Lingua e preservazione del patrimonio culturale (rivista di proietti dottorali in corso)

Language and preservation of cultural heritage (review of doctoral projects in progress)

Antonella Iacovino, Irene Salerno & Vita Santoro
Università degli Studi della Basilicata
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo
antonella.iacovino@libero.it / irene.salerno@unibas.it / vita.santoro@unibas.it

CC BY NC SA

Received: 26.III.2015
Accepted: 6.VI.2016

Abstract

It describes, succinctly, three doctoral thesis projects that are underway in the framework of the doctoral programs: *Cities and Landscapes Architecture, Archaeology, Cultural Heritage, History and Resources* (Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni culturali) and *Lingua, Testo e Forme della Scrittura: Analisi linguistica, Tradizioni retorico-letterarie e Aspetti antropologici* (Dipartimento di Scienze Umane), in the University of Basilicata. In all cases, these are issues related to the role of language and culture in shaping and convey the cultural heritage.

Keywords: language, culture, cultural heritage, preservation.

Sommario

Si descrivono, concisamente, tre progetti di tesi di dottorato che sono in corso nel quadro dei programmi di dottorato *Cities and Landscapes: Architecture, Archaeology, Cultural Heritage, History and Resources* (Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni culturali) e *Lingua, Testo e Forme della Scrittura: Analisi linguistica, Tradizioni retorico-letterarie e Aspetti antropologici*

Ianua. Revista Philologica Romanica
Vol. 17, monographic issue (2017): 89–109
ISSN 1616-413X
http://www.romaniaminor.org/ianua/

© Romania Minor

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

(Dipartimento di Scienze Umane), dell'Università degli Studi della Basilicata. In tutti i casi si tratta di aspetti legati al ruolo della lingua e della cultura nel conformare e veicolare il patrimonio culturale.

Parole chiave: lingua, cultura, patrimonio culturale, preservazione.

Indice

1 Musei e Paesaggi culturali lucani (*Iacovino*)
2 Patrimoni narrati (*Salerno*)
3 Scrittura e Patrimoni (*Santoro*)

1. Musei e Paesaggi culturali lucani

Antonella Iacovino (DiCEM – UniBas)

Il tema "Musei e Paesaggi culturali" è tra gli argomenti più attuali nell'odierno dibattito in ambito nazionale e internazionale. Sarà infatti il tema di discussione della 24 Conferenza generale di ICOM (International Council of Museum),[1] che si svolgerà a Milano dal 3 al 9 luglio 2016. L'ICOM Italia, in preparazione di quest'importante appuntamento milanese, ha già organizzato due giornate di studio dedicate a questo argomento: il seminario, che si è tenuto il 30 settembre 2013 a Nuoro in collaborazione con l'Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna (ISRE),[2] e la conferenza internazionale, che si è svolta il 7 luglio 2014 a Siena, in collaborazione con la Regione Toscana e la Fondazione Musei Senesi.

In quest'occasione è stata anche presentata e discussa *La Carta di Siena "Musei e paesaggi culturali"*,[3] un documento che rappresenta il punto di vista italiano sulle responsabilità dei musei nei confronti del paesaggio e del patrimonio culturale diffuso. Questa Carta, che rimanda ad una visione interculturale del paesaggio, identifica il ruolo dei musei e una loro possibile nuova missione: il museo responsabile anche del paesaggio culturale. In particolare, la Carta di Siena propone un nuovo e diverso modello di tutela da attuare anche attraverso il coinvolgimento dei musei nella gestione e cura del paesaggio culturale, in

[1] L'ICOM è l'organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali impegnata a preservare, ad assicurare la continuità e a comunicare il valore del patrimonio culturale e naturale mondiale, materiale e immateriale. L'Organizzazione costituisce una rete internazionale di comunicazione e di confronto per i professionisti museali di tutte le discipline e tutte le specialità. Per ulteriori notizie su tale organizzazione non governativa e sugli interventi promossi in Italia, si rinvia al Comitato Nazionale Italiano (ICOM Italia) e al relativo sito Internet dedicato: <http://www.icom-italia.org>.

[2] Per consultare il programma dell'iniziativa, si veda il sito Internet dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna: http://www.isresardegna.it.

[3] Sul sito Internet di ICOM Italia è possibile esaminare *La Carta di Siena "Musei e Paesaggi Culturali"* ed alcuni documenti relativi alla Conferenza internazionale di Siena e alla Conferenza generale che ICOM terrà a Milano nel 2016. Si rimanda alle sezioni "Siena 2014" e "Poster Siena" del sito <http://www.icom-italia.org>.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

quanto presidi territoriali di tutela attiva del patrimonio culturale. Ad essi è affidato, infatti, il compito di favorire la creazione di "comunità di paesaggio" consapevoli dei valori identitari, coinvolte nella salvaguardia del paesaggio e partecipi del suo sviluppo sostenibile.

Come ha ricordato di recente Alberto Garlandini, Presidente uscente di ICOM-Italia, il rapporto tra "Musei e paesaggi culturali" rappresenta per l'Italia un tema centrale, dal momento che quasi tutti i musei italiani sono territoriali, nel senso che esiste un nesso strettissimo tra il patrimonio che conservano e il territorio a cui appartengono e che rappresentano.[4] Secondo lo stesso Garlandini:

> *Musei e paesaggi culturali* è un tema che si colloca pienamente all'interno della riflessione sui nuovi modelli di sviluppo necessari per superare la crisi e che porta all'attenzione della comunità professionale le nuove funzioni dei musei ai fini della salvaguardia del territorio e del paesaggio. I musei, quindi, non possono occuparsi solo delle loro collezioni, ma devono assumere nuove responsabilità nei confronti del patrimonio culturale materiale e immateriale presente negli abitati, nell'ambiente naturale, nel paesaggio in cui sono inseriti.
>
> (Garlandini 2012, 4)

Il quadro teorico a cui si fa riferimento è l'innovativa concezione del paesaggio espressa dalla normativa europea ed italiana. Negli ultimi vent'anni, come ricorda l'antropologa Cristina Papa:

> [L]a concezione elitaria ed estetizzante del paesaggio come veduta, come panorama e come spazio di eccellenza è diventata vieppiù marginale. A esse se ne è sostituita un'altra, sancita anche dalla legislazione nazionale ed europea, focalizzata sul paesaggio ordinario, quello della vita quotidiana.
>
> (Papa 2012, 7)

A questo cambio di paradigma ha contribuito la *Convenzione europea del Paesaggio*, adottata a Firenze nel 2000 dal Consiglio d'Europa e ratificata dall'Italia nel 2006, che estende la nozione di paesaggio all'intero territorio, comprendendo quindi spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, ove interagiscono gli eventi naturali e l'azione dell'uomo; essa prende quindi in considerazione tutti gli elementi che esprimono l'identità culturale, sociale, economica di un territorio e che concorrono ad assicurare la qualità della vita, secondo le valutazioni dei sui abitanti.

Secondo l'art. 1 di tale Convenzione, il «"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Nel preambolo della Convenzione si afferma anche che «il paesaggio concorre all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamen-

[4] Cf. Garlandini (2012). L'intervento, tenuto durante il workshop di ICOM a Mantova, 29 settembre 2012, è consultabile online (<http://www.icom-italia.org>).

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

tale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa». In questa visione il paesaggio perde il carattere di valore puramente estetico e diventa parte integrante del patrimonio culturale da conservare, interpretare e gestire.

Un altro testo imprescindibile di riferimento è il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, il Decreto legislativo del 22 gennaio 2004, n. 42, che all'articolo 131 (*Salvaguardia dei valori del paesaggio)* dice che «per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni». Inoltre, al punto 2 si dichiara che «la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili». Questa definizione di paesaggio, valida a livello normativo in Italia, dà rilievo alla storia umana, cioè attribuisce particolare importanza alle tracce lasciate dagli uomini sul territorio, per cui il paesaggio è ciò che deriva dalla interrelazione tra l'ambiente naturale, ciò che la natura offre e mette a disposizione delle collettività umane, e ciò che però le collettività umane fanno intervenendo sulla natura.

1.1. Il "Terzo Paesaggio"

Il paesaggio culturale non è costituito soltanto dal paesaggio agrario, che ha insegnato a leggere Emilio Sereni (2012), e dal paesaggio urbano, ma anche dal paesaggio brutto, il "Terzo Paesaggio", come definito dal *Manifesto del Terzo Paesaggio* di Gilles Clément, architetto del paesaggio francese tra i più noti d'Europa. Rientrano nel Terzo Paesaggio gli spazi abbandonati o lasciati ancora liberi da attività industriali e agricole. Spesso spazi interstiziali nelle città o ai suoi bordi, lungo le vie di comunicazione, luoghi della produzione, testimonianze di un passato più o meno recente. Sono i luoghi "indecisi", cioè non più tecnicamente in efficienza o non ancora riconosciuti come luoghi di memoria o di interesse patrimoniale.[5]

Nell'odierno dibattito nazionale sul paesaggio la nozione di "Terzo Paesaggio" è quella che al momento sembra più indagata, rivestendo sempre più *appeal*. Anche i musei dovranno riflettere sullo statuto di questi luoghi abbandonati, sulle sfide poste da questi spazi e sulla possibilità o meno di mettere in campo azioni per la loro rigenerazione.

1.2. Il paesaggio dal punto di vista dell'antropologia

Un'analisi che prenda in considerazione i tratti specifici della visione antropologica considera il territorio, «sia dal punto di vista delle forme d'uso dei suoli, delle specializzazioni produttive e delle relazioni sociali e politiche che esse implicano, sia dal punto di vista delle rappresentazioni simboliche» (Lai 2000: 26). Secondo gli studi antropologici, dunque, lo spazio non è concepito soltanto come spazio fisico al cui interno si struttura un sistema sociale ma anche come spazio di relazioni (*ibid*. p. 15). Tutte le società, infatti, tendono ad organizzare in modo peculiare lo scambio con lo spazio e la natura e di conseguenza un'analisi dell'organizzazione spaziale riflette anche le strutture culturali e materiali che hanno determinato quelle particolari conformazioni. Il paesaggio è,

[5] Sulla nozione di "Terzo Paesaggio", si rinvia a Clément (2005) e Breda & Lai (2011).

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

così, il risultato della cultura di un popolo, un sistema attraverso cui quest'ultimo conserva la memoria della sua evoluzione.

Il francese Gérard Lenclud, uno dei più importanti studiosi contemporanei sul versante antropologico di questi temi, fa chiarezza sul senso del termine "paesaggio" dicendo che esso rinvia a due livelli di realtà:

> rimanda, in primo luogo, ad una realtà "obiettiva": il paesaggio è prima di tutto, […], una distesa di spazio che si offre alla vista ma che, nella sua materialità, preesiste allo sguardo suscettibile di abbracciarla […]. La nozione rinvia ad un supporto della percezione. È la sua dimensione materiale o sensibile: in tutti i paesaggi, c'è un sito o una regione, degli "elementi costitutivi" di cui si può fare analisi. Ma questo rimanda, nello stesso tempo, ad una realtà "soggettiva". Un paesaggio, nell'uso comune del termine, non è costituito come tale che dallo sguardo che si dirige verso di esso. Non c'è paesaggio senza osservatore; è necessario che un sito sia visto perché sia possibile definirlo un paesaggio.
>
> (Lenclud 1995, 4–5)

Lenclud, inoltre, dice che:

> l'analisi etnologica dello spazio non inizia veramente se non quando colui che la conduce si sforza di accedere al punto di vista indigeno e si interroga sulle determinazioni in funzioni delle quali gli uomini studiati costruiscono il loro spazio, delimitandolo, occupandolo, attrezzandolo, misurandolo, trasformandolo, differenziandolo, disegnandolo, pensandolo in tutte le sue forme, in tutti i suoi aspetti, imprimendovi insomma il marchio rilevatore della propria identità.
>
> (Lenclud 1995, 16)

Allora il contributo dello sguardo antropologico è quello di dare evidenza alle pratiche e alle rappresentazioni degli individui e delle collettività, che vivono e costruiscono paesaggi.

1.3. Il rapporto tra museo e paesaggio

Una delle piste conoscitive probabilmente più promettenti è quella proposta dall'antropologo Pietro Clemente, legata all'idea del museo come luogo dal quale uscire cambiati: si entra nel museo e quando si esce si deve guardare al paesaggio e vederlo in modo diverso, animato.[6] In particolare, Clemente evidenzia che il museo è «un commutatore di esperienza, tesaurrizzatore di memoria» e che «solo passando attraverso la scatola della conoscenza si possono ascoltare le voci e vedere le visioni che il guardare esclude» (*ibid.*). È questa l'ermeneutica alla Maria Lai, l'artista sarda scomparsa ad aprile 2013, secondo la quale «guardare è vedere più ascoltare» (Andreini & Clemente 2007, 35). Il museo, dunque, come guida conoscitiva al paesaggio. Si vede ciò che si sa. Un

[6] Si rimanda all'intervento di Pietro Clemente durante il seminario di ICOM a Nuoro, 30 settembre 2013, consultabile online (<http://www.isresardegna.it>).

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

paesaggio esiste se è visto e riconosciuto e se lo sguardo che vede il paesaggio ha una storia, una cultura, un esercizio sociale di percezione che consente a quell'oggetto di essere trasmesso e comunicato.

Questa possibilità del museo di guidare alla conoscenza del paesaggio è stata ripresa anche da Claudio Rosati, ex responsabile del Settore musei ed ecomusei della Regione Toscana, che ha coordinato, insieme a Silvia Mascheroni, la sessione *L'interpretazione del paesaggio* nell'ambito della Conferenza internazionale di ICOM tenutasi a Siena nel 2014. In tale occasione Rosati ha ricordato che la *Convenzione europea del paesaggio* e il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* fanno entrambi riferimento al "percepire", ma percepire non significa comprendere. Lo studioso ha ribadito, quindi, che c'è una fase intermedia da attivare, all'interno della quale: «il museo —oltre a svolgere la funzione educativa e di mediazione— può concorrere, quale deposito critico di memorie, a un'interpretazione del paesaggio che resta comunque collettiva» (Rosati 2014, 1). Rosati ha messo in rilievo, inoltre, che: «il museo con le scansioni lunghe, di cui è capace per la sua storia, può contribuire a svelare e a capire i valori che si sono succeduti» (*ibid.*, p. 1).

Anche l'antropologa Paola Atzeni, nel saggio *Paesaggi della cura, paesaggi vitali. Territori e ambienti minerari della Sardegna*, presente nel volume *Antropologia del «Terzo Paesaggio»*, sottolinea il bisogno di espografie innovative per rendere visibile l'invisibile dei paesaggi (Atzeni 2011, 76–77).

1.4. Musei demoetnoantropologici lucani

Il rapporto tra musei e paesaggio in Basilicata non può prescindere da uno studio analitico della realtà museale sviluppatasi sul territorio lucano nel corso dell'ultimo secolo, rappresentata da una forte presenza di musei demoetnoantropologici (d'ora in avanti DEA), espressione di una ben definita identità territoriale e di un patrimonio di rilevante entità e valore. Da vari studi condotti sul territorio lucano, soprattutto in ambito universitario, è emerso un patrimonio museale di interesse demoetnoantropologico in piena evoluzione, costituito da 53 strutture museali, o collezioni comunque accessibili al pubblico, presenti in tutte le aree della regione.[7]

Parte dei risultati dell'ultima indagine conoscitiva effettuata sul territorio nell'ambito del progetto di ricerca *Musei Demoetnoantropologici Lucani in Rete*,[8] svolta da Antonella Iacovino presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Linguistiche e Antropologiche dell'Università della Basilicata, con il coordinamento di Ferdinando Mirizzi, è confluita nel sito *MIDEAB*, Musei di interesse demoetnoantropologico in Basilicata, ospitato nel portale regionale di Basilicatanet.[9] Dall'analisi dettagliata dei dati ricavati da questa ricerca sul campo, che si è conclusa nel 2009, è risultato che le raccolte DEA in Basilicata sono caratteriz-

[7] Per una più ampia descrizione della realtà museale di interesse demoetnoantropologico in Basilicata, si veda Iacovino (2011), Mirizzi (2004) e Mirizzi & Venturoli (2003).

[8] Sul progetto di ricerca *Musei Demoetnoantropologici Lucani in Rete*, si veda Iacovino (2011).

[9] Per dettagliate informazioni di servizio su ogni singolo museo e collezione etnografica lucana, si rimanda al sito <http://museidea.basilicata.it>.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

zate da un numero medio di addetti limitato per ciascun museo: in molte raccolte, le funzioni del personale sono assolte dallo stesso collezionista. Si tratta di collezioni che devono essere schedate, che si devono ancora dotare di uno statuto e di una missione e che sono prive di personale di conservazione e gestione. Si evidenzia, poi, che la maggior parte delle realizzazioni censite è nata tra la seconda metà degli anni Ottanta e i giorni nostri, per volontà e interesse di alcuni membri delle comunità locali e ha assunto una configurazione stabile e istituzionalizzata, anche se con interventi spesso insufficienti e frammentari da parte degli Enti locali. Solo una minima parte delle iniziative museografiche di carattere pubblico in Basilicata sono state sorrette da intenzioni di tipo progettuale.

Risulta, in sintesi, un elevato numero di raccolte ed esposizioni di carattere etnografico nonché l'incremento del loro numero nel tempo. Queste raccolte, pur non rispondendo, spesso, agli standard minimi di qualità e di sviluppo, evidenziano, allo stesso tempo, la consapevolezza diffusa del ruolo del museo quale istituzione che ha come missione la tutela e la trasmissione di memorie e contribuiscono, inoltre, ad arricchire l'offerta turistica regionale. Nonostante alcuni musei cerchino di raggiungere adeguati livelli qualitativi e funzionali, la gran parte dei musei DEA lucani stenta a reggersi per la difficoltà di far fronte ai problemi economici, mentre altri non riescono a garantire la piena funzionalità, come ad esempio la regolare apertura, tanto da non poter essere considerati dei "veri musei", ma piuttosto "strutture espositive, depositi di materiali" che aprono al pubblico solo su richiesta. Altri problemi ancora derivano dalla scarsa efficienza gestionale e dalla mancanza di figure dotate di competenze adeguate. Il dato più significativo emerso riguarda la scarsa conoscenza di tutte le raccolte DEA lucane. Queste, infatti, risultano prive di supporti divulgativi come cataloghi, guide ecc. Le poche notizie, quando ci sono, sono riportate soltanto in italiano e solo in rarissimi casi in due lingue.

A fronte del fermento culturale delineato in precedenza, va notata, a differenza di quanto avvenuto e avviene in altre Regioni, la carenza in Basilicata di specifiche norme o disposizioni sui musei o sui sistemi museali, tali da garantire e seguire, in maniera istituzionale, la nascita di nuove iniziative e il mantenimento di quelle esistenti. In Basilicata si registrano, principalmente, disposizioni a carattere generale sui beni culturali.[10]

Da quanto finora detto, un importante tema di riflessione e di crescita per i Musei DEA lucani, e più in generale per tutte le tipologie di musei, è rappresentato proprio dal rapporto tra "Musei e paesaggi culturali". L'analisi di tale rapporto consentirebbe ai musei di aprirsi al paesaggio e al patrimonio che li circonda, di ricoprire nuovi ruoli ed di avvalersi di nuove forme d'interpretazione e di esposizione del patrimonio. Al contempo, il paesaggio diventerebbe anche il contesto nel quale troverebbero rinnovato senso i musei e il patrimonio culturale.

[10] Sulla legislazione in materia di beni culturali in Basilicata, si veda Iacovino (2003a,b).

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

1.5. Obiettivi, metodologie e risultati attesi

Il progetto è finalizzato all'acquisizione di una conoscenza più approfondita delle relazioni tra i paesaggi culturali e i musei DEA lucani e alla valorizzazione di tali patrimoni, attraverso la rilevazione e lo studio dei dati relativi ai paesaggi rappresentati dentro i musei (paesaggi visivi, paesaggi sonori, paesaggi degli odori, paesaggi tattili, paesaggi del gusto). La ricerca intende, inoltre, individuare ed analizzare i musei DEA lucani impegnati sul tema del paesaggio culturale, che si interessano di paesaggio, che operano sul patrimonio a cielo aperto, sul territorio, sul contesto che li circonda, attraverso la raccolta e l'analisi delle iniziative di protezione e valorizzazione, di educazione e di mediazione al patrimonio e al paesaggio intraprese.

Il presente progetto di ricerca mira, dunque, ad affrontare il tema delle relazioni tra paesaggi culturali e musei, analizzando, in particolare, i paesaggi culturali rappresentati dentro i musei DEA lucani. Argomento quest'ultimo poco documentato e studiato, ma di grande importanza strategica per il futuro degli stessi musei. Sotto il profilo metodologico l'intervento sarà realizzato attraverso:

a) la ricerca, la raccolta e lo studio dei dati relativi ai paesaggi rappresentati dentro i musei (paesaggi visivi, paesaggi sonori, paesaggi degli odori, paesaggi tattili, paesaggi del gusto e paesaggi rappresentati dalla letteratura, dall'arte, dalla fotografia e dalla scienza);

b) la ricerca, la raccolta e lo studio dei dati relativi alle iniziative di protezione e valorizzazione, di educazione e di mediazione al patrimonio e al paesaggio intraprese dai musei DEA;

c) l'aggiornamento dei dati relativi al patrimonio museale antropologico regionale;

d) l'acquisizione digitale - dal vivo o d'archivio - delle immagini e dei documenti testuali ed audiovisivi dei paesaggi culturali in relazione ai musei DEA;

e) la presentazione dei risultati della ricerca.

I risultati del progetto dovrebbero poter garantire una conoscenza più dettagliata delle relazioni esistenti tra i paesaggi culturali e i Musei DEA della regione, una loro valorizzazione e, anche, un apporto alla conservazione e alla salvaguardia di tali patrimoni. Tali informazioni potrebbero essere utilizzate per la progettazione di un portale su scala regionale dedicato ai Paesaggi culturali e Musei DEA lucani, per il monitoraggio e l'aggiornamento costante delle informazioni; così da diffondere il patrimonio paesaggistico e museale antropologico regionale e promuoverne la conoscenza e la fruizione.

Il progetto di ricerca mira, in estrema sintesi, a dimostrare come i musei siano delle risorse preziose in grado di dialogare con le comunità depositarie di un patrimonio che è bene comune, di essere in una posizione di privilegio per favorire il rispetto e la salvaguardia del paesaggio.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

Riferimenti bibliografici

ANDREINI, Alessandro; CLEMENTE, Pietro [ed.] (2007): *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento*. Firenze: Associazione IDAST; Regione Toscana.

ATZENI, Paola (2011): «Paesaggi della cura, paesaggi vitali. Territori e ambienti minerari della Sardegna.» In: Nadia BREDA; Franco LAI [ed.], *Antropologia del «Terzo Paesaggio»*. Roma: CISU, 75–96.

BREDA, Nadia; LAI, Franco [ed.] (2011): *Antropologia del «Terzo Paesaggio»*. Roma: CISU.

CLÉMENT, Gilles (2005): *Manifesto del Terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet.

GARLANDINI, Alberto (2012): *La costruzione di una agenda per l'organizzazione della XXIV Conferenza Generale di ICOM nel 2016*. Intervento al workshop di ICOM a Mantova, 29 settembre 2012. Documento consultabile online, URL: <http://www.icom-italia.org>

IACOVINO, Antonella (2003a): «Dalle regioni. Basilicata.» *Antropologia Museale* 3:55–57.

IACOVINO, Antonella (2003b): «La legislazione in materia di beni culturali e la dotazione di servizi nei musei demoetnoantropologici in Basilicata.» In: Ferdinando MIRIZZI; Paolo VENTUROLI [ed.], *Musei e Collezioni etnografiche in Basilicata*. Matera: La Stamperia, 41–48.

IACOVINO, Antonella (2011): «Musei demoetnoantropologici lucani in rete.» In: Luisa FALDINI; Eliana PILI [ed.], *Saperi antropologici, media e società civile nell'Italia contemporanea. Atti del 1° Convegno nazionale dell'ANUAC (Matera, maggio 2008)*. Roma: CISU, 577–585.

LAI, Franco (2000): *Antropologia del paesaggio*. Roma: Carocci.

LENCLUD, Gérard (1995): «Ethnologie et paysage. Questions sans réponses.» In: Claudie VOISENAT [ed.], *Paysage au pluriel. Pour une approche ethnologique des paysages*. Paris: Maison des Sciences de l'Homme.

MIRIZZI, Ferdinando (2004): «Regione Basilicata. Lo stato della museografia etnografica.» In: *Il Patrimonio Museale Antropologico. Itinerari nelle regioni italiane: riflessioni e prospettive*, a cura della Commissione Nazionale per i Beni Demoetnoantropologici. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Direzione Generale per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico; Adnkronos Cultura, 327–345.

MIRIZZI, Ferdinando; VENTUROLI, Paolo [ed.] (2003): *Musei e Collezioni Etnografiche in Basilicata. Catalogo della mostra (Matera, Palazzo Lanfranchi, 12 luglio–28 settembre 2003)*. Matera: Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico della Basilicata.

PAPA, Cristina [ed.] (2012): *Letture di paesaggi*. Milano: Guerini e Associati.

ROSATI, Claudio (2014): *L'interpretazione del paesaggi*. Intervento alla Conferenza internazionale "Musei e Paesaggi culturali" di ICOM a Siena, 7 luglio 2014. Documento consultabile online, URL: <http://www.icom-italia.org>

SERENI, Emilio (2012): *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari: Laterza (edizione originale 1961).

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

2. Patrimoni narrati. *Storytelling*, etnografia e scrittura partecipativa per la valorizzazione dei patrimoni culturali

Irene Salerno (DiCEM – UniBas)

2.1. Ambito e finalità della ricerca dottorale

L'obiettivo più importante che la ricerca si propone è sperimentare nuove modalità di visita ai patrimoni culturali, basate sulla metodologia dello *storytelling*[11] e del coinvolgimento partecipativo delle comunità locali e non, attraverso la "scrittura partecipativa". La ricerca ha tratto origine dalla collaborazione alla ideazione, redazione e gestione di un progetto intitolato *Al Museo con… Patrimoni narrati per Musei Accoglienti*, sostenuto dalla Direzione Generale per le Antichità ed ammesso al finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo italiano, in seguito alla partecipazione al bando *Promuovere forme innovative di partecipazione culturale*, promosso dalla Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale con Circolare n. 7/2012.

La ricerca include una parte altamente innovativa ed applicativa, che consiste nello studio delle modalità di creazione, nell'ambito del menzionato progetto *Al museo con…*, di *percorsi narrati* per la visita alle collezioni di due musei di rilevanza nazionale, presenti sul territorio di Roma —il Museo Nazionale d'Arte Orientale 'G. Tucci' e il Museo Nazionale Preistorico Etnografico 'L. Pigorini'—, realizzati insieme a rappresentanti delle comunità afghana, africana, tibetana e peruviana di Roma, persone sorde e infine giovanissimi studenti di una scuola del multiculturale quartiere romano Esquilino. Ogni *percorso narrato* prevede la presenza di uno o più *narratori*, che accompagnano, in maniera virtuale (cioè attraverso un applicativo informatico di *realtà aumentata*), i visitatori alla scoperta di temi e collezioni dei musei "L. Pigorini" e "G. Tucci".

I percorsi realizzati nell'ambito del progetto *Al museo con…* sono i seguenti:

- Presso il Museo 'L. Pigorini': *Mondi segreti* (percorso di visita alla collezione delle Americhe e dell'Oceania accompagnati da un narratore camerunense e uno peruviano); *Il segno e la parola* (percorso che affronta il tema della comunicazione nella preistoria, raccontata da persone sorde nella lingua dei segni italiana); *Questioni di morte, questioni di vita* (percorso alla scoperta della preistoria insieme a un giovane archeologo).
- Presso il Museo 'G. Tucci': *Il mio Islam* (percorso insieme a due narratori di origine afghana, alla scoperta della collezione islamica del museo); *Ritorno in Tibet* (percorso alla scoperta della collezione tibetana del museo, insieme a un monaco buddhista, una esule tibetana e una

[11] Tecnica ampiamente praticata e diffusa nel mondo anglosassone, lo *storytelling* intende contribuire all'interpretazione e all'attribuzione di significati attraverso la rievocazione e la costruzione di memorie, di storie anche tratte dal background personale e culturale degli utenti. Può essere proficuamente utilizzato sia per la creazione di percorsi di visita a collezioni museali, sia per la lettura, interpretazione e fruizione di siti culturali e territori, alimentandosi di un rinnovato rapporto con le comunità locali.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

giovane tibetologa); *L'Oriente in armonia* (percorso dedicato alla musica, che vede come narratori alcuni giovanissimi studenti —tra cui diversi migranti di seconda generazione— di una scuola multiculturale di Roma).

La ricerca muove dalla considerazione del fatto che nelle contemporanee società multiculturali, i musei, chiamati ad assumere un ruolo nuovo e a rinnovare il rapporto con il proprio pubblico, devono diventare sempre più centri di elaborazione culturale *dei* e *nei* territori, motore per lo sviluppo di una nuova cultura dell'inclusione sociale e della partecipazione alla vita culturale delle società, soprattutto per quei gruppi che ancora oggi hanno difficoltà nell'accesso e nella fruizione del patrimonio culturale o che per ragioni storiche, sono state private del diritto di dare voce al proprio passato culturale.

Realtà strategiche per il mantenimento e la reinterpretazione di identità culturali anche radicate in contesti territoriali determinati, i musei cercano oggi di applicare strategie innovative per rinsaldare e riattualizzare il legame con le collettività e/o i territori di cui esprimono i valori, la storia e la cultura. Uno dei modi per rinsaldare tale legame, è coinvolgere gli utenti, e soprattutto i rappresentanti dei mondi culturali i cui oggetti sono "esposti" nei musei, attraverso la narrazione in soggettiva di quelli che sono i significati, anche attuali, attribuiti dagli appartenenti a una data cultura agli oggetti prodotti da quella stessa cultura. In questo contesto, *raccontare* non deve essere inteso solo o principalmente come "spiegare"; si tratta piuttosto di *mediare*, *narrare la storia* e far emergere un nuovo significato per gli oggetti del passato, a partire dal vissuto, dalle concrete esperienze, dalle memorie e dai significati elaborati e offerti dalle *comunità interpretanti* dei fruitori, le cui storie e tradizioni si riferiscono ai patrimoni musealizzati.

In fatto, nel 2005, la Convenzione di Faro ha introdotto il concetto di "comunità patrimoniali", in cui gli individui sono legati da valori comuni relativi a un patrimonio culturale condiviso. Secondo lo spirito e i principi della Convenzione di Faro, l'Antropologia dei Patrimoni si sta concentrando sempre più sull'idea di coinvolgere i "pubblici" concepiti come comunità interpretanti, nell'interpretazione stessa del patrimonio, nella creazione di significati culturali e nella progettazione di allestimenti museali. Gli approcci partecipativi stanno diventando sempre più importanti per alcuni musei, in special modo per quelli antropologici o etnografici; soprattutto questi, infatti, sono nati come espressione del potere del mondo occidentale e hanno una pesante eredità di violenza contro le popolazioni e le culture non occidentali. Oggi, essi sono alla ricerca di un nuovo ruolo all'interno della società, a partire dalla promozione del dialogo e dall'incontro tra culture.

Il multiculturalismo, l'incontro culturale, sono temi di vitale importanza per la missione dei musei etnografici e antropologici. Ciò è vero anche per tutti quei musei che in virtù di circostanze geografiche o dalla natura delle proprie collezioni, sono in grado di promuovere una nuova riflessione sui modi in cui i propri contenuti culturali sono rappresentati, esposti e comunicati all'esterno (ossia *testualizzati*); sul valore e il potenziale impatto che le pratiche dei musei possono svolgere nel promuovere la comprensione della diversità culturale;

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

sull'importanza dell'interpretazione e della rappresentazione che di sé stessi fanno particolari gruppi sociali e comunità come quella dei migranti, delle comunità della diaspora, dei rifugiati.

2.2. Struttura della ricerca

Attraverso lo studio di forme di comunicazione museale interattive e di approcci critici alle collezioni per favorire nel pubblico la presa di coscienza del patrimonio come veicolo di appartenenza, dialogo e conoscenza, la ricerca si è posta sin dalla fase di progettazione, l'obiettivo di testare un approccio partecipativo e multi-vocale alla conoscenza e all'interpretazione del Patrimonio come veicolo di appartenenza e di intercultura, e soprattutto sperimentare forme di scrittura partecipativa.

Al fine di concretizzare questi assunti teorici di partenza, la ricerca si concentra sullo studio approfondito di testi, articoli e saggi (fase di analisi teorica) e sull'analisi empirica, consistente in una sperimentazione sul campo (*fieldwork*) che si basa sull'approccio metodologico delle discipline etnoantropologiche. Più nel dettaglio, la ricerca si articolerà nelle seguenti macro-fasi:

A. Ricerche desk sullo stato dell'arte in ambito nazionale e internazionale, in merito al tema proposto, trasversali all'intera durata del progetto. Verrà avviato uno studio e una riflessione critica delle fonti documentarie disponibili in materia di approcci partecipativi all'interpretazione dei Patrimoni, metodologie narrative come lo *storytelling*, pratiche innovative di scrittura partecipativa.

B. Fieldwork. L'analisi empirica, di tipo etnografico, rappresenta un passaggio fondamentale di questa ricerca dottorale e si incentrata sulle metodologie di *inclusione partecipativa*. Il terreno di ricerca è rappresentato dai già menzionati musei del territorio di Roma. Il fieldword si propone di realizzare *percorsi narrati* insieme a gruppi target, analizzandone le modalità di realizzazione e conducendo poi un follow-up sull'impatto delle iniziative di costruzione e fruizione partecipata di percorsi di visita alle collezioni dei due musei target. Questa parte della ricerca prevede l'adozione di una metodologia squisitamente qualitativa e il ricorso a tecniche di rilevazione dei dati coerenti con la metodologia prescelta.

L'output dei *percorsi narrati* di visita alle collezioni dei musei target è rappresentato da narrazioni personali (prodotte oralmente dai narratori e poi testualizzate in maniera realmente partecipata grazie alla collaborazione tra antropologi e narratori), costituite da memorie delle persone partecipanti alla ricerca e ruotanti attorno a specifici oggetti museali custoditi presso i musei terreno della ricerca stessa. Un momento molto importante in questa fase è costituito dall'analisi delle questioni circa l'autorialità dei testi prodotti attraverso i passaggi *dall'orale, al testuale, al visuale*, secondo gli *steps* di seguito dettagliati:

a) Sollecitazione di memorie personali/culturali da parte degli antropologi (attraverso interviste in profondità, focus groups).

b) Raccolta della narrazione orale/memoria fatta dai narratori (nella maggior parte dei casi, persone che non hanno una perfetta padronanza della

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

lingua italiana essendo migranti). Questo passaggio prevede naturalmente la trascrizione della narrazione da parte degli antropologi, e dunque una intrinseca attività di interpretazione dei testi.

c) Produzione di una versione testuale delle narrazioni da parte degli antropologi.

d) Restituzione del "testo etnografico" (narrazione testualizzata) ai narratori.

e) Riappropriazione del testo da parte dei narratori, che davanti a una telecamera devono restituire nuovamente, in modalità orale, il testo di cui sono stati co-autori. Questo passaggio segna una nuova manipolazione della narrazione da parte del narratore che la ha co-prodotta, cosa che la rende ancora più personale.

Le narrazioni saranno fruibili dai visitatori dei musei *in realtà aumentata*, attraverso applicativi informatici scaricabili su tablet o smartphones, come efficacemente rappresentato dall'immagine che segue:



L'applicativo informatico consente di contestualizzare gli oggetti museali non solo attraverso le narrazioni dei rappresentanti delle culture delle quali gli stessi oggetti museali ci parlano, ma anche attraverso materiali di archivio non direttamente accessibili al pubblico (come fotografie storiche e di pregio, riferite agli oggetti contestualizzati, o anche collegamenti ipertestuali a contenuti relativi alle narrazioni sugli oggetti, che consentono un notevole approfondimento di conoscenza).

Anche dal punto di vista tecnologico, l'esperienza è fortemente innovativa, perché una simile pratica ad oggi non risulta essere mai stata implementata in altri musei del mondo, quantomeno non nelle modalità tecniche e metodologiche con le quali essa viene realizzata nell'ambito del progetto *Al museo con…*

C. Analisi del materiale empirico raccolto e scrittura della tesi dottorale. L'analisi del materiale raccolto nei primi due anni della ricerca attraverso la concreta partecipazione all'esperienza del progetto *Al museo con…*, l'osservazione diretta, la registrazione di materiale audiovisivo e fotografico, l'analisi dell'impatto dell'iniziativa e del follow-up, sarà letto in maniera critica e confluirà nell'elaborato finale della tesi dottorale.

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

2.3. Impatto e apporto della ricerca alla disciplina antropologica

Gli obiettivi di questa ricerca dottorale, consistenti come già accennato nell'utilizzo dello *storytelling* per restituire voce alle culture "altre" e della scrittura partecipativa applicata all'interpretazione dei patrimoni culturali, possono avere un impatto notevole per la disciplina antropologica, con particolare riferimento all'antropologia dei patrimoni ma anche alla metodologia di ricerca etnografica, che caratterizza le discipline etno-antropologiche. *Narrare* i patrimoni può essere considerato come la vera sfida per i musei contemporanei. Una sfida che si accompagna alla necessità di sviluppare un nuovo modo di guardare al patrimonio culturale, molto più legato alla cultura espressa dagli oggetti musealizzati e dalle storie delle persone —personali, ma comunque inscritto nel loro cultura—, in modo da dare voce a un passato storico-culturale che è lungi dal morire o scomparire.

La possibilità di aprire un dibattito e un dialogo con le comunità umane tradizionalmente sottoposte alle politiche di colonizzazione o imposizione culturale da parte di una cultura dominante è di particolare importanza, soprattutto per i musei etno-antropologici, che detengono il Patrimonio delle culture "altre", ma privato della sua autentica voce e memoria. La storia della costituzione dei musei etnologici e antropologici parla in maniera molto chiara di questo triste passato di sopraffazione ed "espropriazione" culturale. La *narrazione* di un passato culturale ancora oggi vivo nelle pratiche quotidiane e rituali di determinate culture da parte di coloro che oggi ne sono i legittimi eredi o rappresentanti, si pone come mezzo potente ed efficace per restituire voce —e non solo simbolicamente— alle culture storicamente oppresse e dominate dal mondo occidentale.

In questa ottica, il concetto di *partecipazione* assume un significato completamente diverso rispetto a come esso è stato inteso nella storia della disciplina antropologica. Com'è noto, *l'osservazione partecipante*, il cui scopo è stato sempre quello di comprendere il "punto di vista del nativo", ha storicamente caratterizzato la ricerca antropologica, realizzando così il suo potere di comprendere la dimensione emica delle diverse comunità umane. Tuttavia, i gruppi umani sui cui gli antropologi intendevano fare ricerca, finivano per non essere mai i veri protagonisti di questo processo di partecipazione/interpretazione. Come osserva Chiara Bortolotto:

> Alcune recenti teorie etnografiche (Marcus 2001 e 2002; Lassiter 2005) hanno messo in discussione le interpretazioni che fanno della ricerca etnografica un'impresa intrinsecamente partecipativa e che intendono la partecipazione come una semplice conseguenza della ricerca sul campo. La partecipazione viene allora intesa non come il rapporto di intimità tra ricercatore e i soggetti del suo studio, intimità che ha sempre caratterizzato la ricerca etnografica, ma come una scelta deliberata che condiziona sistematicamente l'insieme della ricerca, dalla sua progettazione alla scrittura finale. Questo approccio implica l'adozione di nuovi metodi nella concezione, nello svolgimento, e nella diffusione della ricerca. Gli attori sociali partecipano alla definizione degli obiettivi del progetto e in-

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

> tervengono direttamente nella sua realizzazione e nella redazione dei testi che ne risultano attraverso forme di scrittura collaborativa. L'obiettivo dichiarato da questa antropologia è quello di instaurare una collaborazione fra gli attori incontrati sul campo in tutte le fasi della ricerca, a partire dalla definizione del progetto, e di mantenerla in particolare nel processo di scrittura, per condividere con i gruppi studiati la costruzione del testo etnografico e le rappresentazioni che esso porta con sé.
>
> (Bortolotto 2013, 20–21)

Restituire voce agli "altri" è la questione che guida l'antropologia contemporanea, che non a caso diventa *riflessiva* nella misura in cui si interroga su se stessa, sulla sua storia, e sui paradigmi teorici e metodologici con i quali ha sempre interpretato gli "altri". Questo processo critico è fortemente legato alla necessità di una etnografia realmente partecipativa, per ribaltare il concetto tradizionale di "antropologia partecipativa".

In linea con queste considerazioni, è possibile affermare che questa ricerca dottorale si configuri come una prassi inedita e originale di realizzare una etnografia partecipativa. Come osserva ancora Bortolotto:

> L'uso della scrittura collaborativa in antropologia intende condividere con i soggetti della ricerca la costruzione del testo etnografico e delle rappresentazioni da esso veicolate. […] I principi fondamentali della scrittura partecipativa prevedono quindi che il tema della ricerca venga stabilito con i soggetti di quest'ultima in base ai loro interessi e che la scrittura sia accessibile ed eviti i tecnicismi e il linguaggio specializzato generalmente utilizzato nei testi rivolti ai colleghi in ambito accademico. La scrittura collaborativa intende differenziarsi nettamente da altre forme di condivisione del testo etnografico con i soggetti della ricerca, come la restituzione (di una ricerca). […] La scrittura partecipativa di un testo etnografico prevede invece che i punti di vista dei soggetti della ricerca siano integrati nel testo principale. Concretamente, vanno tuttavia sottolineati i numerosi casi in cui i soggetti della ricerca si sono appropriati dei testi scritti dagli antropologi e li hanno utilizzati nel loro interesse […] L'inclusione della prospettiva dei soggetti della ricerca avviene attraverso la condivisione del processo di rilettura e di editing. In molti casi tuttavia gli attori sociali non hanno né il tempo né l'interesse necessari per investire molte risorse in questo processo. Il ricercatore collabora quindi nell'opera di revisione del testo con un rappresentante della collettività.
>
> (Bortolotto 2013)

Importanti questioni teoriche per la disciplina antropologica, che la ricerca intende approfondire, sono dunque come possa essere, nella pratica concreta, declinata e attualizzata tale partecipazione diretta nell'interpretazione che l'antropologia fa sui valori, le tradizioni e tutte le altre espressioni culturali delle "culture altre"; come l'antropologia possa interpretare, capire e comunicare

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

"il punto di vista dei nativi" in relazione al processo di patrimonializzazione; come possano gli assunti della disciplina antropologica essere applicati in modo dinamico agli studi museali e del patrimonio.

Riferimenti bibliografici

BORTOLOTTO, Chiara (2013): «Partecipazione, antropologia e patrimonio.» In: *La partecipazione nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: aspetti etnografici, economici e tecnologici* (a cura di ASPACI Associazione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale). Milano: Regione Lombardia, 15–35.

LASSITER, Luke Eric (2005): *The Chicago Guide to Collaborative Ethnography*. Chicago: University of Chicago Press.

MARCUS, George E. (2001): «From rapport under erasure to theaters of complicity reflexivity.» *Qualitative Inquiry* 7(4):519–528.

MARCUS, George E. (2002): «Au-delà de Malinowski et après Writing Culture: à propos du futur de l'anthropologie culturelle et du malaise de l'ethnographie.» In: *ethnographiques.org* 1. URL: <http://www.ethnographiques.org/2002/Marcus.html> (consultato il 20 febbraio 2012)

3. Scrittura e Patrimoni: testi e forme di Inventari e Liste della Convenzione UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (2003)

Vita Santoro (DiSU – UniBas)

3.1. Obiettivi e stato dell'arte della ricerca

Il progetto di ricerca ha come obiettivo quello di effettuare una riflessione sulle forme e le funzioni che la scrittura assume nella definizione delle pratiche locali del patrimonio culturale immateriale e approfondire lo studio delle complesse dinamiche sociali, politiche e culturali di produzione e uso dei testi, relativamente ai processi di patrimonializzazione, in generale, e alle attività di inventariazione del patrimonio culturale, nello specifico. Accanto a questo primo obiettivo generale, ne sono stati individuati altri, conseguentemente alle attività di studio e ricerca messe in campo durante i primi due anni del corso di dottorato, questioni che si connettono fortemente ai temi centrali della ricerca: l'antropologia, la scrittura e i patrimoni culturali. In particolare essi riguardano: l'analisi antropologica della natura complessa degli spazi pubblici, sociali e politici, dove le politiche e le poetiche di *heritage-making* sono definite (Palumbo 2003); lo studio critico delle rappresentazioni e delle retoriche ufficiali delle politiche patrimoniali e dei conseguenti effetti sociali, politici e cognitivi sulle pratiche di conoscenza e percezione del patrimonio da parte delle "comunità d'eredità" (Faro 2005; Waterton & Smith 2010); infine, gli scenari diffusi di compenetrazione e influenza tra processi di definizione della località,

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

dell'autenticità e della specificità, da un lato, e azione dei processi globali, dall'altro (Appaduraj 1998; Palumbo 2010).

Gli obiettivi di ricerca individuati sono emersi, oltre che dall'ampia ricerca bibliografica effettuata, anche mediante l'osservazione delle pratiche (nazionali e internazionali) di catalogazione e inventariazione del patrimonio culturale immateriale; come anche, dall'analisi testuale e formale dei dossier di candidatura e dei formulari burocratici e dallo studio puntuale delle liste e degli inventari di elementi del patrimonio culturale immateriale, tutti strumenti finalizzati alla salvaguardia sollecitati dalla *Convention for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage* approvata per la UNESCO (Parigi, 17 Ottobre 2003).

Com'è noto, la scrittura può essere considerata uno degli ambiti privilegiati della produzione ideologica e simbolica delle società, perché potente strumento di conoscenza, di controllo e trasmissione del sapere, oltre che di manipolazione della realtà (Barton & Papen 2010; Goody 2002; Bourdieau 1993; Cardona 2009). La scrittura assume un potere autorevole anche nei processi locali di costruzione dei patrimoni culturali immateriali e le poetiche della tradizione finiscono, talvolta, con l'attivare processi di costruzione delle tradizioni come forme di appartenenza ai luoghi, alle culture, alle comunità, mediante acquisizioni di tipo cognitivo e percorsi di acculturazione intorno ai quali si coagula la memoria vissuta (Clemente & Mugnaini 2001; Mirizzi 2009).

Un forte nesso tra scrittura e patrimoni culturali è stato, inoltre, individuato nei programmi di implementazione delle politiche di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale promosse da organismi internazionali, quali l'UNESCO. Essi, difatti, si fondano su un insieme di liste e inventari destinati a identificare, valorizzare e salvaguardare tale patrimonio. La disposizione del patrimonio immateriale su inventari e liste può essere considerata un'operazione strettamente "politica", che, dunque, è parte integrante e strutturale del "sistema del patrimonio". Evidentemente, le politiche di patrimonializzazione e le diffuse pratiche di catalogazione e inventariazione del patrimonio culturale (materiale e immateriale) non possono che essere considerate strettamente connesse, tant'è che è possibile non solo cogliere le rappresentazioni simboliche che i patrimoni incarnano, ma anche le relazioni instaurate tra i beni patrimonializzati e da patrimonializzare e la costruzione di sistemi che consentono a determinati gruppi di riconoscersi in essi, ridefinendo le "identità" e nuove forme di messa in valore dei fenomeni culturali collettivi (Anderson 1983; Smith & Akagawa 2009) Oltretutto, la stessa natura degli spazi pubblici, sociali e politici, nei quali si definiscono le politiche locali del patrimonio, non è sempre, e realmente, percepita dalla comunità o è consapevolmente rimossa nei regimi discorsivi delle burocrazie e degli esperti nazionali e internazionali; pare, poi, essere del tutto assente nelle retoriche ufficiali attraverso le quali politici e intellettuali partecipano delle scelte di patrimonializzazione, manipolandone gli esiti o traendone vantaggi (Palumbo 2003). Come definite dalla Convenzione Unesco del 2003 e dalle sue attività sul campo finora, appare evidente che anche il patrimonio culturale immateriale, essendo uno dei modi della produzione culturale, si riduce ad essere una lista di tradizioni largamente espressive, riconosciute e concepite "atomistica-

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

mente"; un meccanismo di selezione ed esibizione, strumento per incanalare attenzione e risorse per certe pratiche culturali e non altre (Bortolotto 2008; Kirshenblatt-Gimblett 2004).

Di seguito, sinteticamente, le tematiche individuate e sulle quali si sta portando avanti la ricerca:

1. Potere e funzione della scrittura nei processi di patrimonializzazione e nel riconoscimento e istituzionalizzazione delle comunità di eredità.
2. Creazione di sistemi tassonomici/grammatiche globali del sistema transnazionale del patrimonio culturale e costruzione di un Discorso Patrimoniale Autorizzato Occidentale.
3. Dinamiche di "oggettivazione" culturale e costruzione di liste come "artefatti metaculturali".
4. Problemi di traduzione culturale nella definizione degli elementi culturali immateriali.
5. Ricadute cognitive presso le comunità di eredità riguardante gli aspetti di conoscenza e definizione dei patrimoni culturali, anche legate all'uso delle pratiche di catalogazione e inventariazione.

3.2. Metodologia di ricerca

Il progetto di ricerca, allo scopo di approfondire i diversi elementi teorici di riflessione individuati, ha inteso osservare alcune esperienze, in Italia e all'estero, riguardanti la redazione di inventari del patrimonio culturale immateriale e la scrittura dei dossier di candidatura alle liste UNESCO.

Mentre il primo anno del corso di dottorato è stato, perciò, dedicato soprattutto alla ricerca bibliografica sui temi di interesse e alla individuazione dei casi di studio, il secondo anno è stato impiegato per la ricerca etnografica, al fine di osservare gli elementi culturali (quasi sempre eventi festivi) nel loro svolgersi, nel rispettivo contesto di azione e in relazione alle comunità di eredità di appartenenza, come anche i processi di patrimonializzazione che li caratterizzano. La ricerca sul terreno è stata effettuata mediante l'utilizzo di metodi etnografici di natura qualitativa (osservazione partecipante, interviste aperte, analisi documentale e registrazioni audio-video), alla quale è seguita una attenta analisi testuale e formale dei documenti, dei materiali d'archivio e storici reperiti e delle registrazioni audio-video effettuate.

3.3. Casi di studio

Sono stati individuati alcuni progetti di redazione di inventari partecipativi del patrimonio culturale immateriale e altri di scrittura dei dossier di candidatura di elementi culturali alle Liste UNESCO, il cui approfondimento e studio hanno consentito di osservare l'intero processo che, partendo dalla individuazione e selezione degli elementi culturali, ha condotto o sta conducendo alla redazione degli inventari e alla scrittura dei formulari di carattere burocratico necessari alla candidatura nelle liste unescane. I casi di studio individuati e studiati sono, nello specifico, quattro:

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

a) *Festa di san Domenico Abate e Rito dei serpari di Cocullo (Italia)*

Si tratta di un progetto pilota di inventario partecipativo avviato a Cocullo, in provincia dell'Aquila. Tale progetto è incentrato sulla salvaguardia del Rito Cocullese di San Domenico dei Serpari, dove sembrano esserci tutti gli elementi, di contesto, vitalità e trasmissione del bene, utili a presentare ad UNESCO una richiesta di salvaguardia dell'elemento culturale mediante l'iscrizione nella Lista per la Salvaguardia urgente prevista dalla Convenzione del 2003 (Santoro 2015).

b) *Storica Parata dei Turchi di Potenza (Italia)*

Una interessante esperienza in fase avanzata di sviluppo che riguarda la presentazione del dossier di candidatura alla Lista Rappresentativa del patrimonio immateriale dell'UNESCO de la Storica Parata dei Turchi di Potenza. Un caso di studio in cui è evidente il potere fondativo e autorevole della scrittura, che emerge in particolare dall'analisi della selezione di testi e documenti storici utili ad "autenticare" l'evento e "fissarne" le modalità di organizzazione e gestione (Mirizzi 2009).

c) *Rete dei riti arborei (Italia)*

Progetto di candidatura alla Lista Rappresentativa UNESCO di una rete dei riti arborei che hanno luogo in alcuni piccoli comuni montani della Basilicata e della Calabria ricadenti in aree protette. La recente proposta di costituzione di una rete è stata presentata, strategicamente, oltre che per le analogie tra i riti presenti in un'area geografica e culturale delimitata, anche in virtù della predilezione da parte di UNESCO della tipologia di candidatura di rete piuttosto che singola.

d) *Candidatura multinazionale di una tecnica di ricamo: puntino ad ago di Latronico (Italia) e il bico e renda singeleza dello stato di Alagoas (Brasile)*

Un progetto di candidatura multinazionale per il riconoscimento e l'iscrizione nella Lista Rappresentativa del patrimonio culturale immateriale da parte dell'UNESCO di un elemento culturale che si ritrova, con caratteristiche similari, in differenti aree geografiche del mondo. Si tratta di una specifica tecnica di ricamo, il puntino ad ago, ritenuta "esclusiva" della tradizione del territorio di Latronico, in Basilicata, e di una tecnica analoga, chiamata *renda e bico singeleza*, individuata a Marechal Deodoro e Agua Branca, due municipi dello stato di Alagoas, in Brasile.

3.4. Risultati attesi

La letteratura antropologica e gli studi sulle tematiche oggetto della ricerca forniscono interessanti elementi di riflessione sulle questioni riguardanti il patrimonio culturale immateriale e la Convenzione UNESCO del 2003, in particolare, in riferimento alla lettura critica circa le ricadute della Convenzione e delle sue Raccomandazioni (a dodici anni dalla sua formulazione) su istituzioni locali, nazionali e su quelle culturali. Tra i risultati che ci si attende dalla ricerca vi sono:

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

- Un'analisi critica circa gli effetti della Convenzione UNESCO del 2003 sui processi in sviluppo di patrimonializzazione (inclusi gli effetti negativi sulle comunità di eredità) e circa l'emergere di nuove categorie patrimoniali.
- Un contributo allo studio delle dinamiche di costruzione di una "tassonomia" e di una "grammatica globale" del patrimonio culturale immateriale.
- Una attenta riflessione riguardante l'impatto di liste e inventari sulle rappresentazioni cognitive del patrimonio culturale immateriale da parte delle comunità, come anche i processi e le forme di astrazione, manipolazione, resistenza, reificazione e costruzione di senso nei quali la scrittura dei patrimoni assume significato e autorità.

Riferimenti bibliografici

ANDERSON, Benedict (1983): *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London: Verso.

APPADURAJ, Arjun (1998): *Modernity at large. Cultural Dimension of Globalization*. Minneapolis; London: University of Minnesota Press.

BARTON, David; PAPEN, Uta [ed.] (2010): *The Anthropology of Writing. Understanding textually mediated worlds*. London: Continuum International Publishing Group.

BOURDIEAU, Pierre (1994): *The Field of Cultural Production: Essays on Art and Literature* (Randal Johnson, ed.). New York: Columbia University Press.

BORTOLOTTO Chiara [ed.] (2008): *Il patrimonio immateriale secondo l'Unesco: analisi e prospettive*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

CARDONA, Giorgio Raimondo (2009): *Antropologia della scrittura*. Torino: UTET Università.

CLEMENTE, Pietro; MUGNAINI, Fabio [ed.] (2001): *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*. Roma: Carocci, 2001.

FARO = COUNCIL OF EUROPE (2005): *Framework of Convention on the Value of Cultural Heritage of Society (Faro, 27 ottobre 2005)*.

GOODY, Jack (2002): *Il potere della tradizione scritta*. Torino: Bollati Boringhieri.

KIRSHENBLATT-GIMBLETT, Barbara (2004): «Intangible Heritage as Metacultural Production.» *Museum* 56(1/2):52– 65.

MIRIZZI, Ferdinando (2009): «Sostrato mitico, scritture della festa e costruzione della tradizione.» *LARES. Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici* LXXV(2):271–286.

PALUMBO, Berardino (2003): *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*. Roma: Meltemi.

PALUMBO, Berardino (2010): «Sistemi tassonomici dell'immaginario globale. Prime ipotesi di ricerca a partire dal caso Unesco.» *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali* 68:37–72. URL: <http://www.jstor.org/stable/23204557>

SANTORO, Vita (2015): «Patrimonio culturale immateriale e Liste UNESCO: note etnografiche da Cocullo.» *Archivio di Etnografia. Nuova serie* 1/2013

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.org/ianua/

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)

(Bari: Edizioni di Pagina), 121–137.
SMITH, Laurajane; AKAGAWA, Natsuko (2009): *Intangible Heritage.* London: Routledge.
WATERTON Emma; SMITH, Laurajane(2010): «The recognition and misrecognition of community heritage». *International Journal of Heritage Studies* 16 (1):4–15.

BDD-A28793 © 2017 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:46:37 UTC)